



tore del Museo Bargello che propose l'acquisto e Roberto Cecchi, all'epoca alla testa della direzione generale per i beni artistici del Ministero, oggi sottosegretario al Mibac e oggetto di tali e tanti attacchi da parte della stampa che si comincia a parlare per lui di «metodo Boffo». Ma la macchina del fango è scatenata contro tutti gli organi scientifici del Mibac, e non è un caso. I sei sarebbero rei di aver fatto comprare la scultura lignea allo Stato alla cifra di 3 milioni e 200 mila euro (prezzo di partenza 15 milioni di euro): un incauto acquisto essendosi rivelato secondo la vulgata «un falso».

A parte il fatto che la Corte a suo tempo diede il benestare all'operazione, il caso è davvero singolare: per definire falso il crocefisso occorrerebbe almeno una precedente attribuzione certa a Michelangelo, che nessuno ha mai stilato. Negli atti ufficiali prima di vincolo e poi di acquisizione da parte del Ministero infatti il parere del Comitato tecnico-scientifico è stato dato su quello che gli esperti descrivono come un'opera importante del tardo Quattrocento. E su questo nessuno ha espresso dubbi: insomma non siamo di fronte al falso papiro di Artemidoro, una pa-

tacca tardo ottocentesca che pure aveva tratto in inganno uno studioso come Salvatore Settis. Inoltre vari esperti - come Antonio Paolucci, ex Ministro ai Beni Culturali, allora soprintendente al Bargello e oggi direttore dei Musei Vaticani - hanno fatto l'ipotesi che il manufatto potesse essere anche riconducibile alla mano di un giovane Michelangelo: non un'attribuzione, solo una formula ampiamente dubitativa.

**L'ENFASI E IL PREZZO**

Semmai sono stati i media e i ministri che si sono succeduti al Collegio Romano - Francesco Rutelli e soprattutto Sandro Bondi - a enfatizzare per certa quella che per gli studiosi e tecnici e funzionari del Mibac era solo una vaga ipotesi - e qui non si può che biasimare la cosiddetta valorizzazione dei beni culturali, nel nostro Paese in genere rozzamente imitata dai più bassi standard pubblicitari. Tuttavia la Corte dei Conti sottolinea come la sola ipotesi della riconducibilità alla mano del giovane Michelangelo - fatta all'epoca dell'acquisto da molti studiosi - abbia fatto lievitare il prezzo del manufatto. Dal momento che questa ipotesi dopo l'acquisizione è stata da altri con-

**Arsenico e vecchi ricorsi**

**Il comò dall'ebanista Gaudreaus (1744)**

Opera non pertinente al patrimonio italiano, di fattura preziosa ma artisticamente non significativa, giunta dal Libano in Italia con una famiglia francese in fuga dalla guerra, sulla commode era stato posto, forse frettolosamente, un vincolo nel 1986. Nel 2008 gli eredi per riportarla in Francia chiedono la rimozione del vincolo, ottenuta nel 2009. Nasce un caso mediatico, con interrogazioni parlamentari e inchiesta della Procura che presto si sgonfia: Roberto Cecchi, all'epoca direttore generale ai Beni Artistici è dichiarato estraneo ai fatti.

**Anfiteatro Flavio - Colosseo (72 - 80 dopo Cristo)**

La sponsorizzazione del restauro del Colosseo da parte di Della Valle - Tod's firmata il 25 gennaio 2011 è oggetto di una gragnuola di ricorsi e un esposto alla procura della Repubblica, finora senza iscritti nel registro degli indagati. Nel mese scorso si è espressa favorevolmente al contratto l'Autorità sui contratti pubblici, il 7 marzo toccherà al Tar, poi all'Antitrust e alla Corte dei Conti - che in precedenza aveva dato il suo benestare.

**Castello di Torre in Pietra (XI secolo)**

L'edificio di privati, anche affittato per i matrimoni vip, riceve dallo Stato un finanziamento per il restauro. A vagliare la pratica c'è anche il Consiglio Superiore dei Beni Culturali, il cui presidente Andrea Carandini è tra i proprietari dell'immobile. Il caso è grave anche perché il sito non risulterebbe aperto al pubblico, malgrado l'obbligo per ricevere contributi. Carandini adotta la linea Scajola - Malinconico, afferma non sapere il Castello in questione essere suo, ma non dà le auspicabili dimissioni.

testata, la non corretta indagine sul crocefisso avrebbe portato un danno all'erario. Ma l'ipotesi «giovane Michelangelo» e la sua negazione, che vedono opposti schieramenti di illustrissimi storici dell'arte, avvengono su basi squisitamente stilistiche, e non per una sicura attribuzione del crocefisso ad altra mano.

Se insomma l'attribuzionistica è scienza assai opinabile, gli alti funzionari della Corte dei Conti, di solito ancorati alla certezza dei documenti e delle procedure, d'improvviso si gettano in una «querelle» d'ipo-

tesi artistico stilistiche. Oltretutto basandosi sul parere di Donald Johnston, esperto e responsabile per la scultura della casa d'asta Christie - probabilmente il meno autorevole tra i pareri fin qui espressi, favorevoli o contrari. Questo sì che è appassionante: la prima udienza del procedimento è fissata il 10 maggio.

In realtà come per la sponsorizzazione del Colosseo, per la Commode e così via, ci troviamo di fronte a un focolaio di uno scontro tra settori del Mibac - il gabinetto del ministro, la direzione alla valorizzazione, il settore tecnico scientifico, le direzioni e le soprintendenze -, per accaparrarsi le poche risorse rimaste dopo oltre un decennio di tagli. Una lotta che vede fronteggiarsi mentalità diverse: quella dei nuovi manager-burocrati, disinvolti ed eclettici - con una rete di appoggi e complicità nelle lobby, nei media e nei gangli dello Stato - contro i settori tecnico-scientifici. Una guerra anche in senso etimologico

**La «guerra»**

**Manager contro tecnici e scontri tra settori per avere risorse**

(il termine deriva dal franco *wèrra*, ovvero mischia, zuffa, e rimanda agli assalti delle orde barbariche) e nell'ultimo decennio divenuta tanto più rovinosa per la debolezza, l'incompetenza e la latitanza dei ministri in carica. Una situazione che molti temono sia destinata a continuare con Ornaghi.

Sta però emergendo una strategia - che rimanderebbe al più ordinato *bellum* romano, con le sue quadrate legioni in geometrico movimento -: la paralisi del dicastero causata dalle lotte intestine e dai ripetuti scandali ha come obiettivo la soppressione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e l'acorpamento delle sue competenze presso la presidenza del Consiglio, magari come agenzia preposta, qualcosa di analogo alla Protezione Civile. L'idea sta facendo breccia anche in settori del centrosinistra, e andrebbe laicamente valutata: si profilerebbe una sconfitta per i settori tecnico-scientifici e la gestione sarebbe certo più disinvolta e flessibile, ancor più soggetta al potere politico, in sostanza più manageriale e decisionista. È quindi arduo scorgere i vantaggi per il patrimonio e la comunità, vantaggi che diverrebbero invece certi per alcuni alti papaveri e le lobby. E poi, come nel caso della Protezione Civile, sarebbe questa la soluzione agli scandali? ●



**Fratelli Calgaro**  
«Giuriamoci  
eterna infedeltà»  
(2011), foto  
per il Festival  
Comodamente